



NASCITA E FORMAZIONE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FIRENZE



Firenze e le correnti culturali a metà dell'800

Il Museo Archeologico Nazionale nasce e si forma in un periodo di intensa attività intellettuale e politica nella Firenze capitale della neonata nazione italiana.

In Europa il pensiero filosofico e le correnti culturali europee cercavano di indirizzare i sentimenti dei popoli che attraverso aspri scontri dovevano ora organizzarsi e identificarsi in un ideale comune. D'altro canto, il rapporto di Firenze con le vestigia del passato era reso esclusivo e particolare proprio dal carattere di tali testimonianze: la città, infatti, era ricca di luoghi che nei secoli avevano contenuto, e in qualche caso cominciato a catalogare, i più disparati repertori del sapere umano, da quello storico-artistico a quello scientifico. Già nel 1853 la Galleria degli Uffizi era stata aperta al pubblico, che poteva ammirare, accanto a statue romane e quadri secenteschi, anche i reperti antichi con cui i membri della famiglia Medici avevano tracciato un filo rosso dai lucumoni etruschi ai granduchi toscani di un territorio che, per corrispondere parzialmente a quello etrusco, sconfinava nei possedimenti papalini.

Sono perciò gli Uffizi a presentarsi, a Firenze, come il primo istituto museale in un'accezione moderna, con il biglietto d'ingresso – gratuito la domenica – custodi preposti alla accoglienza e vigilanza ed etichette didascaliche. Tale spirito innovativo nella presentazione e fruizione dell'oggetto antico si inserisce nella più grande corrente del pensiero positivista: in Italia in questo periodo si viene infatti delineando un sistema di musei locali, nati da un rinnovato interesse delle

comunità per il proprio passato e dai risultati delle ricerche scientifiche, e di musei a carattere nazionale sorti sulla spinta delle esigenze di una politica centralizzatrice.

A Firenze la temperie culturale porta all'apertura dell'Istituto di Studi Superiori, una sorta di scuola di perfezionamento, accolta poi nel sistema accademico, oppure alla fondazione di riviste scientifiche e letterarie, la "Nuova Antologia" e il quotidiano "La Nazione"; nel 1865 apre i battenti la casa editrice Le Monnier e nel 1868 viene fondata la Biblioteca Nazionale (inizialmente nei locali amministrativi della Galleria degli Uffizi). In questo clima si cerca di rinnovare l'assetto delle collezioni artistiche e scientifiche presenti nella città: nei musei scientifici c'è una maggiore attenzione all'aspetto didattico, sono forse quelli che più direttamente beneficiano del rinnovamento positivista. All'allestimento dei musei di carattere storico o storico-artistico si dispone una commissione nominata nel 1860, cui una legge del 1866 facilita il compito inducendo le congregazioni religiose a consegnare allo Stato gli oggetti, arazzi, statue, dipinti e libri, raccolti nei secoli.

La formazione dei nuovi musei è legata ai lavori dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: se con l'impostazione idealista, infatti, si cercava nel museo un tempio consacrato a valori imprescindibili testimoniati dagli oggetti del passato e del presente, con quella positivista si tentava di seguire lo sviluppo storico di una cultura e di una civiltà cercando la complicità tra il luogo di studio e il laboratorio in cui applicare le teorie elaborate: il museo diventa perciò una scuola pratica e di apprendimento al servizio dei professori e degli studenti dell'Istituto. Nacquero così, negli stessi anni, il Museo di Storia Naturale, l'Orto Botanico, il Museo di Psicologia, il Museo di Antropologia e di Etnografia. La ricerca e il museo archeologico mantennero anche una valenza ideologica e, dunque, un'importanza politica: se il "genio" italiano e fiorentino si ritrovavano analizzati e offerti al pubblico nei musei di impostazione scientifica, lo spirito di comunanza politica che stava nascendo doveva essere rafforzato dalla conoscenza approfondita del passato remoto, dei popoli che avevano abitato l'Italia e ne avevano preparato l'avvento come Nazione.

Nascita del Museo Archeologico

I due ambiti in cui la Firenze ottocentesca può cercare di affermare le proprie origini e il proprio valore in ambito archeologico sono quello etrusco e quello egizio: la filiazione etrusca è facilmente comprensibile, mentre il maggior nucleo di antichità egiziane è raccolto già ai tempi di Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1791-99; 1814-24) intorno al primo nucleo mediceo. Il figlio Leopoldo II (1824 – 1859) finanzia, con Carlo X re di Francia, la fortunata spedizione fran-

co-toscana in Egitto diretta da J.-F. Champollion e da Ippolito Rosellini, dell'Università di Pisa, nel 1828-29.

Più tardi, nel 1855 il direttore delle Antichità Egizie – in seguito Direttore dei Musei Fiorentini – Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865), decide di separare gli oggetti di ambito egizio dalle collezioni conservate nella Galleria degli Uffizi e di sistemarli nei locali del Cenacolo di Foligno nel Monastero di S. Onofrio in via Faenza.

Sulla scia dell'attivismo per Firenze capitale (1865-1871) si decide di sistemare nelle sale dello stesso Cenacolo anche la collezione di oggetti etruschi (tra i quali il materiale greco è ancora poco chiaramente distinto) e così tra il 1870 e il 1871 si completa il trasferimento dei materiali e si inaugura il Regio Museo Etrusco.

Ben presto è chiara la necessità di trovare una collocazione più consona ai reperti che continuano ad arrivare (grazie alle fortunate spedizioni egiziane di Ernesto Schiaparelli e, sul versante etrusco, agli scavi archeologici sempre più sistematici); purtroppo la situazione politica ed economica di Firenze è cambiata, anche a causa del trasferimento definitivo della capitale a Roma; inoltre ormai la concorrenza è nutrita e ogni nuovo museo ha necessità cui



Angelelli (1829): le due missioni della spedizione franco-toscana in Egitto. Al centro J.F. Champollion, seduto in abiti arabi, e I. Rosellini in piedi con mantello bianco.

il Comune stenta a fare fronte. In ogni caso si muovono importanti personalità sia dell'Istituto di Studi Superiori che del mondo politico e viene individuata una sede adeguata nel **Palazzo della Crocetta**: un edificio costruito all'epoca di Cosimo II (1609-1621) per la sorella Maria Maddalena, *nata mal composta nelle membra* come raccontano le cronache dell'epoca, che aveva necessità di una sistemazione che la salvaguardasse dall'indiscrezione. Il palazzo, articolato su due piani e con un corridoio che lo collegava alla chiesa della Santissima Annunziata, aveva un ampio giardino e, sul lato dell'omonima piazza, confinava con il palazzo degli Innocenti.

È soprattutto Luigi Pigorini, insigne studioso dell'età preistorica e regio Commissario della Direzione dei Musei e Gallerie d'Italia, direttore del nascente Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma, l'artefice delle trattative che nel 1879 portano all'assegnazione del Palazzo della Crocetta al Regio Museo Archeologico. Nel 1881 la nuova sede è inaugurata con la direzione di Luigi Adria-

no Milani per la sezione greco-etrusco-romana (“Museo Etrusco”) e di Ernesto Schiaparelli (1856-1928) per quella egizia (“**Museo Egizio**”).

Nel 1889 il re Umberto I (1878-1900) – creato a Roma il “Regio Museo Nazionale delle Antichità” (Villa Giulia) – trasforma il “Museo Etrusco” di Firenze in “Regio Museo Centrale della Civiltà Etrusca”, mantenendo accanto ad esso il “Museo Egizio”.



Cratere François (570 a.C.)

L’allestimento del Museo Archeologico, dalla teoria alla pratica.

Secondo il progetto elaborato da una specifica commissione tecnica formata da Luigi Pigorini, Giovanni Dupré (scultore), Ruggero Bonghi, Giuseppe Fiorelli (Direttore Generale dei Musei e degli Scavi di Antichità) e Domenico Comparetti (professore di lingua e letteratura greca all’Istituto di Studi Superiori), il Palazzo della Crocetta doveva diventare un Museo Archeologico in cui, oltre alle raccolte etrusche ed egizie, al Medagliere, ai Bronzi greci e romani sarebbero stati riuniti tutti i marmi antichi degli Uffizi, di Pitti, Boboli e della villa di Poggio Imperiale.

Il trasporto dei materiali dal Cenacolo di Foligno è affidato a Schiaparelli per la parte egizia e a Milani per quella etrusca. Luigi Adriano Milani (1854-1914) è il vero artefice del Museo Archeologico: allievo e genero di Comparetti egli si distingue nel campo dello studio numismatico e ben presto diviene il candidato prescelto dalla commissione tecnica alla direzione del Museo. Il suo intuito di studioso di archeologia e la sua esperienza nei musei europei di recente formazione si scontrano tuttavia con il Direttore di Antichità delle Regie Gallerie fiorentine, Gian Francesco Gamurrini (1835-1923), il quale è legato a un’esperienza museale di classificazione tipologica. Milani, appoggiato da Achille Gennarelli (1819-1902) – docente di Archeologia presso l’Istituto di Studi Superiori – è invece orientato verso un allestimento che collochi gli oggetti nel loro contesto di ritrovamento con un forte legame con il territorio.

L’accesa discussione si conclude con una sorta di compromesso: i materiali provenienti da raccolte private o dalle collezioni medicee e lorenesi degli Uffizi verranno sistemati seguendo un criterio tipologico, invece i reperti degli scavi archeologici saranno presentati secondo un percorso geografico, topografico.

Le questioni museologiche che contrappongono Milani a Gamurrini coinvolgono, suo malgrado, uno studioso noto per essere capace e coscienzioso. Si tratta di Vittorio Poggi: egli, in effetti, era stato chiamato a lavorare al catalogo dei materiali etruschi già da Pigorini e Giuseppe Fiorelli (Regio Commissario alle Gallerie e Musei di Firenze). La vicenda di Poggi è emblematica del clima competitivo che in Italia si respirava nel mondo degli studi a quel tempo e che produsse prove di forza sia politiche che personali. Dai carteggi con Fiorelli, Gamurrini e lo stesso Comparetti, nonché dalla corrispondenza privata, è possibile ricostruire il lavoro e il progetto museale di Vittorio Poggi, che si concentra sulla suddivisione dei reperti in classi di materiali e sulla riunione dei marmi al piano terreno del Museo. Tuttavia, con l'introduzione di Milani nella Commissione per il Museo Archeologico, il progetto allestitivo di Poggi viene progressivamente scartato e infine è accantonata anche la pubblicazione del catalogo che egli aveva continuato a compilare fino al 1881. Le schede di quel catalogo saranno poi utilizzate dal Milani nelle successive Guide da lui pubblicate, mentre la figura di Vittorio Poggi a Firenze sarà presto rimossa, per essere riscoperta e analizzata negli studi museologici degli anni '80 del Novecento.

Il Museo di Luigi Adriano Milani

Il progetto di Milani prevede al piano terra un **Museo Topografico**, articolato in più sale dedicate ciascuna ad uno dei *populi* dell'Etruria così come riportato dalle fonti antiche, al primo piano sono invece sistemati l'*Antiquarium* Etrusco e il Museo Egizio, che Schiaparelli allestisce riprendendo lo stile egittizzante che già era stato delle sale del Cenacolo di Foligno (oggi rimane solo nella sala VIII); infine, al secondo piano trova posto una galleria di gessi, laboratorio indispensabile per il collegamento stretto con l'Istituto di Studi Superiori.

Da questo primo progetto le vicende del Museo Archeologico si discostano a più riprese, e le uniche costanti saranno l'importante l'esperienza del Museo Topografico, primo nel suo genere, e del giardino, allestito con tombe etrusche originali ricostruite; è soprattutto la galleria dei gessi a subire notevoli ridimensionamenti, e anche la raccolta dei marmi sparsi per Firenze rimane ancora oggi un'idea lontana da realizzare.

Nell'allestire le sale del Palazzo della Crocetta il Direttore Milani cerca di fare tesoro dell'esperienza di visita dei musei stranieri con un duplice fine: dimostrare l'origine orientale degli Etruschi e creare un'atmosfera avvolgente che produca nel visitatore la suggestione di immergersi nel mondo degli illustri antenati. Ciò comporta accorgimenti architettonici, come la decorazione delle porte con stucchi riecheggianti le riquadrature degli ingressi sulle facciate di alcune

tombe rupestri o le porte delle tombe dipinte tarquiniesi; il toponimo della sala viene scritto sull'architrave delle porte in rosso, con caratteri che ricordano le iscrizioni etrusche.

Le sale si animano così dei reperti più importanti: nel 1833 giungono numerosi marmi dagli Uffizi, nel 1890 l'**Idolino** e bronzi greci e romani e nel 1895 il Medagliere, mentre nel 1898 viene trasferita dagli Uffizi la parte più antica della collezione gliptica medicea.

Il Milani è impegnato ad acquistare collezioni di nobili o antiquari italiani e stranieri, crea una sala detta preistorica o "preetrusca", riunendo oggetti provenienti da scavi preistorici nel territorio toscano che servono a testimoniare le civiltà precedenti a quella etrusca, ma è soprattutto impegnato nell'allestire la sala dei c.d. **Confronti Egei** ed Italici: egli infatti intende confermare la teoria dell'origine orientale della civiltà etrusca attraverso il confronto diretto con materiali provenienti dall'Egeo Orientale, sottolineando contemporaneamente l'influsso etrusco sull'arte italica.

L'opera del Milani è frenetica nell'acquistare e sistemare i materiali, il Museo Topografico e il giardino suscitano l'attenzione di studiosi stranieri. Dopo i pochi anni di direzione di Luigi Pernier, è Antonio Minto (1880-1954) che eredita l'impostazione di Milani e le difficoltà di un isolamento che era stato frutto di un atteggiamento forse troppo incline alla polemica e concentrato sulle acquisizioni del Museo.

Il Novecento

Minto rinnova il Museo Archeologico e cerca di proiettarlo nel vivo della discussione della ricerca archeologica attraverso l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, una struttura che coinvolge i professori in lezioni e conferenze per le quali le sale etrusche sono una cornice perfetta. In occasione del Primo Congresso Internazionale Etrusco (1928) Minto pubblica una breve guida del Museo che - insieme a quella, precedente, di Milani - rimane anche un importante documento di storia dell'etruscologia.

Le varie fasi del progetto di allestimento rispecchiano l'andamento



Il c.d. Idolino, bronzo di età romana (ca. 30 a.C.)

delle nuove scoperte, con un'intensificata attività di ricerca sul territorio. Tra il 1929 e il 1940 sono smantellate le sale del Museo Topografico lungo via della Colonna (la struttura era esposta a continue vibrazioni che ne avevano già minato la solidità) e vengono ampliate quelle sul lato di via Laura; al primo piano il Museo Egizio conserva le otto sale mentre l'*Antiquarium* comprende sculture etrusche in pietra e bronzo, bronzi greci e romani e il Gabinetto numismatico – una sala è dedicata all'Idolino. Al secondo piano sono le due sale dei Confronti Egei ed Italici e ben 11 sale dedicate alle pitture di Augusto Guido Gatti, il quale fin dal 1899 aveva riprodotto in scala 1:1 gli affreschi delle più importanti tombe etrusche: l'allestimento delle tavole era stato rimandato fino a vedere la luce nel 1932, suscitando tuttavia un senso di anacronismo, dato dalla mutata sensibilità museologica.



Il c.d. Apollo Milani, seconda metà del VI sec. a.C.

Nel 1942 è acquistato il Palazzo ex Innocenti, il c.d. Salone del Nicchio, per completare il rinnovamento del Museo che prevede l'apertura su piazza SS. Annunziata e l'ingresso monumentale è ultimato nel 1950.

Negli anni '50 – '60 il Museo Archeologico di Firenze attraversa un periodo di crisi: nel 1951 il nuovo Soprintendente Giacomo Caputo organizza un'importante mostra al Chiostro delle Oblate in via dell'Oriuolo per cercare di riavvicinare il pubblico alla storia e all'arte degli Etruschi e nel frattempo si intensificano gli interventi sul territorio così che il Museo diventa una sorta di magazzino e si arricchisce la sezione topografica. Caputo (a partire dal quale la carica di Soprintendente è talvolta separata da quella di Direttore del Museo) è anche il promotore di una serie di piccole guide che fossero più facilmente consultabili e richiamassero i visitatori; nelle sale del Museo egli sistema l'allestimento in modo che sia più chiaro e rivolto ai non specialisti ed è sua l'iniziativa di coprire la terrazza del settore topografico con un porticato a pilastri che di fatto raddoppia la superficie della Museo Topografico.

L'Alluvione del 1966 danneggia pesantemente soprattutto le sale al piano terra della sezione topografica; gli uffici della Soprintendenza e soprattutto l'Archivio

Fotografico vengono coinvolti nel disastro, gestito dal Direttore del Museo e Soprintendente Guglielmo Maetzke, in carica dal 1965 al 1980.



La "Loggia di Luni" alluvionata-Museo Topografico

A partire da questa data nel Museo Archeologico di Firenze si assiste da una parte ad una lenta ma inesorabile chiusura delle varie sezioni, dall'altra prende forma una squadra di restauratori che dalla necessità contingente sanno creare una scuola di fama internazionale.

Sarà questo stesso Centro di Restauro, inizialmente allestito presso l'Opificio delle Pietre Dure in via Alfani, a dirigere i lavori di recupero, pulizia e consolidamento dei Bronzi di Riace (restituiti al pubblico nel corso di un vero e proprio evento espositivo nel settembre 1980, ripetuto nel 1982 con il Frontone di Talamone).

Gli anni '80 e '90

Il Museo Egizio è ristrutturato in due riprese, nel 1980 e nel 1998, mantenendo dove possibile l'atmosfera evocata da Schiaparelli e, più recentemente, acquistando vetrine più consone alla conservazione di sarcofagi e mummie che, con l'insieme delle amplissime collezioni, fanno del Museo Egizio di Firenze il secondo per importanza in Italia dopo quello di Torino.

La situazione del Museo Topografico e dell'*Antiquarium* (che compongono il Museo Etrusco) è invece più complessa: il Soprintendente Francesco Nicosia (1980-1997) assume l'incarico di Direttore del Museo nel 1987 e cerca di fare fronte ai problemi di bilancio e di organizzazione. Nei primi anni '90 si provvede a ristrutturare il Museo Topografico, dotandolo di un ballatoio che permette il raddoppio degli spazi espositivi; tuttavia, dopo il 1985 (l'"Anno degli Etruschi", costellato da iniziative e mostre tematiche), il Museo Etrusco rimane a lungo privo di progetti coerenti: l'*Antiquarium* viene in parte smantellato proprio quell'anno mentre, alla metà degli anni '90, si propone un parziale ripristino del Museo Topografico (che è stato successivamente utilizzato per mostre temporanee). La collezione di ceramica attica, tra le più significative per il mondo etrusco, fu riallestita nel 1993 al secondo piano del Museo con criteri analitici, ma alcuni anni più tardi è stata esposta favorendo criteri di sintesi. La collezione dei cammei e delle gemme fu temporaneamente sistemata nel corridoio che collega il pa-

lazzo della Crocetta alla basilica della Santissima Annunziata, luogo adesso deputato a esposizioni temporanee di reperti numismatici. È risultato poi necessario adattare il **Sarcofago delle Amazzoni**, così come l'**Arringatore** e la **Minerva d'Arezzo** alle necessità improcrastinabili di restauro e consolidamento.

Il MANF oggi

Il lungo destino di trasformazioni non abbandona il Museo Archeologico Nazionale di Firenze: in una città concentrata sulle grandi personalità di età medievale e sui fasti del Rinascimento è difficile attirare l'attenzione verso origini più remote, che trovano in Italia - oltretutto- luoghi altrettanto deputati (Napoli, Roma, Aquileia, ecc.).

Nel 2006 il quarantennale dell'alluvione fiorentina è stata l'occasione per riflettere sugli sforzi fatti dal Centro di Restauro, che soffre una profonda crisi economica, e per riaprire l'ingresso da piazza Santissima Annunziata (chiuso proprio dopo il 1966). Il Salone del Nicchio – ex Innocenti – e le sale del Topografico sono diventati i luoghi in cui allestire mostre temporanee, le quali permettono di

fruire ciclicamente di molti dei materiali depositati in magazzino, per i quali la mancanza di fondi si traduce nella mancata possibilità di esposizione definitiva.

Al primo piano del Museo, accanto alle sale del Museo Egizio, l'*Antiquarium* è ancora dedicato ai bronzi etruschi: alla **Chimera** e a statuette provenienti da stipi votive, nonché



Pianta dell'attuale secondo piano del MANF

alle urne cinerarie allestite in due sale rinnovate.

Sempre nel 2006 è stato inaugurato al secondo piano un nuovo allestimento delle collezioni medicee e lorenese, che permette di seguire le fasi cruciali dell'arte etrusca, dal periodo villanoviano fino alle produzioni di età ellenistica, accostate a sale di materiali italici che ricordano l'impostazione dei Confronti di Milano. Il Sarcofago delle Amazzoni è tornato in una sala specificamente dedicata a questo, e nel corridoio che divide longitudinalmente il piano sono disposti l'Idolino e una serie di ritratti romani e di bronzetti di età ellenistica. Nel 2007 è stato completato anche il restauro della **Minerva d'Arezzo**, accolta al secondo piano del Museo nel 2008, in una sala che presentava tutti i particolari dei lavori di pulizia e consolidamento.

La ricca collezione di ceramica attica è stata allestita seguendo un criterio cronologico: il **Cratere François** è sicuramente il reperto più noto ma le sale di ceramica a figure rosse regalano suggestioni altrettanto preziose nelle coppe dalle firme prestigiose; riuniti in una sala sono presentati gli oggetti più significativi fra i materiali egei, micenei e ciprioti.

Infine nell'ultima sala sono esposti alcuni bronzi tardo antichi e bronzetti definiti rinascimentali perché nati nelle botteghe degli artisti medicei, centoni di elementi antichi e moderni.

Il Museo Archeologico di Firenze è ancora un museo "in movimento": la cultura fiorentina rimane affezionata ai grandi palazzi rinascimentali e d'altro canto la politica dei beni culturali già da qualche decennio si è mossa verso la valorizzazione delle realtà locali e dei piccoli ma importanti musei civici. Questa "distrazione" di fondi verso altre sedi e altri siti spesso ha giocato a scapito dell'istituzione fiorentina, i cui responsabili faticosamente, ma pervicacemente, cercano nuove strade per rendere il più possibile fruibile al pubblico il grande tesoro ancora poco conosciuto delle **Antiche Collezioni**.

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI RIFERIMENTO

- L. LANZI, *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S.A.R. l'Arciduca Granduca di Toscana*, Pisa 1782 (ristampa, Firenze 1982)
- I. ROSELLINI, *Oggetti di antichità egiziana...esposti al pubblico...in S. Caterina*, Firenze 1830
- E. SCHIAPARELLI, *Guida del Museo Archeologico di Firenze-Antichità egiziane*, Roma 1883
- L.A. MILANI, *Museo Topografico d'Etruria*, Roma 1898
- IDEM, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze I*, Firenze 1912
- D. LEVI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze nel suo futuro ordinamento I*, Firenze s.d. (1925)
- A. MINTO, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1931
- G. CAPUTO, *Il Museo Archeologico di Firenze, il suo stato e il suo avvenire*, Firenze 1967
- A. ASOR ROSA, *Dall'Unità a oggi: la Cultura*, in *Storia d'Italia IV*, Torino 1975
- G. MARIANI CANOVA, *Il Museo Pubblico dal Settecento alla seconda guerra mondiale*, Padova 1976
- D.PRIMERANO, P. BOCCI PACINI, L. GARELLA, L. LABIANCA, M. CECCANTI, *La Formazione del Museo Archeologico di Firenze*, in "Studi e materiali" V, 1982, pp. 33- 81.
- G. ANDRIULLI, A.M. CEDDIA, A. TROPEA, *Il complesso monumentale del Museo Archeologico di Firenze. Formazione e trasformazione*, in «Studi e materiali» V, 1982, pgg. 100-126 e note 284-364 a pgg. 173-175
- L. TONDO, F.M. VANNI, *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990
- A.M. ESPOSITO, G. DE TOMMASO (a cura di), *Vasi attici*, Firenze 1993
- A.ROMUALDI, *Il Museo Archeologico di Firenze*, in M. TORELLI (a cura di) *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, pp. 515-521
- G. CAPECCHI, L. BALDINI, L. AGOSTIGNANI, *Palazzo Pitti, la Reggia rivelata*, Giunti 2003.
- A. BOTTINI, *L'Antico in San Firenze*, Toscana Qui Gen-Feb 2003, pp. 54-55.

GLOSSARIO

Antiquarium – il termine latino indica un museo archeologico allestito in poche sale con materiali di provenienza locale.

Champollion, Jean François (Figeac, 1790 - Parigi, 1832) - Fondatore dell'egittologia, nel 1822 chiari e precisò i principi essenziali della lingua egizia. Nell'estate 1825, in visita a Torino, strinse amicizia con Ippolito Rosellini, insieme al quale diresse fra il 1828 e il 1829 la spedizione franco-toscana in Egitto.

Fiorelli, Giuseppe (Napoli 8 giugno 1823 - 28 gennaio 1896) - Archeologo e numismatico italiano, inizia la sua formazione studiando giurisprudenza ma presto passa allo studio della numismatica e diviene Ispettore della Soprintendenza e del Museo di Napoli. Nel 1848 è coinvolto nei moti liberali e viene recluso nel carcere di S. Maria Apparente. Alla costituzione del Regno d'Italia diviene Direttore degli Scavi Archeologici di Pompei. Il metodo rigoroso lo distingue dai suoi predecessori; egli inoltre decide di aprire gli scavi al pubblico, prevedendo un biglietto di ingresso. Intuisce anche la possibilità di ottenere dei calchi in gesso dalle vittime dell'eruzione e fa realizzare un modello in sughero dell'antica città di Pompei, tuttora visibile al Museo Archeologico di Napoli.

Tra il 1863 e il 1875 Giuseppe Fiorelli comincia ad organizzare le collezioni del Museo Archeologico di Napoli e fonda la Scuola Archeologica di Pompei, pubblicando la Descrizione di Pompei, la prima guida scientifica della città antica. Con l'Unità d'Italia diviene Senatore del Regno e per qualche tempo riveste anche la carica di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

Muore a Napoli nel 1896.

Gamurrini, Gian Francesco (Arezzo 1835-1923) - Archeologo e storico; nominato nel 1867 Direttore dei Musei di Antichità delle RR. Gallerie di Firenze istituiti, sempre a Firenze, nel 1871, il Museo Egizio-Etrusco (nel Convento di Foligno in via Faenza). Nominato Regio Commissario dei Musei e Scavi dell'Etruria e dell'Umbria insieme con L. Pigorini trasportò e ampliò, con fortunati acquisti, le raccolte archeologiche fiorentine nel Palazzo della Crocetta. Nel 1881, con F. Cozza e A. Pasqui, iniziò la carta archeologica dell'Etruria. Dal 1892 diresse il museo e la biblioteca della Pia fraternità dei laici ad Arezzo. Socio nazionale dei Lincei (1895).

Medagliere – il Medagliere Granducale costituiva la collezione numismatica della Galleria degli Uffizi, che constava di un primo e più antico nucleo appartenuto già a Lorenzo il Magnifico, e di una vasta raccolta che l'Elettrice Palatina Anna Maria Ludovica aveva donato, alla sua morte nel 1743, allo Stato di Toscana, a condizione che non fosse mai alienato da Firenze e rimanesse a disposizione dei visitatori di qualunque provenienza.

Milani, Luigi Adriano (Verona 1854 – Firenze 1914) - Filologo, archeologo, numismatico. Libero docente fin dal 1883, nel 1895 fu nominato professore di archeologia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La sua attività cominciò con un importante studio numismatico su di un tesoretto rinvenuto a Venero, nel veronese, e continuò a Firenze dove, oltre ad essere Direttore del Museo Archeologico e Soprintendente ai Musei e Antichità d'Etruria, si occupò degli scavi nel centro storico della città.

Minto, Antonio (Vicenza 1880 – Firenze 1954) - Già allievo della Scuola Italiana Archeologica di Atene, fu Soprintendente alle antichità d'Etruria dal 1925 al 1951 e docente di etruscologia nell'Università di Firenze; socio nazionale dei Lincei (1946). La sua figura è legata soprattutto alla fondazione dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici e della rivista Studi Etruschi. Nella sua attività presso la Soprintendenza si occupò dello scavo, e della pubblicazione delle guide relative, di vari centri etruschi come Marisiliana, Populonia, Saturnia, Volterra e Sestino.

Pernier, Luigi (Roma 1874 – Rodi 1937) - Laureato a Roma con Lanciani, vi frequentò la Scuola Italiana di Archeologia. Dal 1902 ispettore del Museo Archeologico di Firenze, fu il primo direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene dal 1909 al 1916 e nello stesso anno successe al Milani nella direzione del museo Archeologico fiorentino e degli scavi dell'Etruria, carica che resse sino al 1923. Dal 1920 fu incaricato di Archeologia e Storia dell'arte nell'ateneo fiorentino, dal 1923 professore straordinario e dal 1925 ordinario. Allievo di Halbherr, che gli affidò sin dall'inizio nel 1900 lo scavo di Festos, nel 1905-1909 sostituì il maestro negli scavi di Creta. Partecipò agli scavi di Cirene e nel 1930 subentrò ad Halbherr come capo della missione italiana a Creta. Membro del Comitato permanente per le missioni e gli istituti

archeologici all'estero dal 1930. Socio corrispondente dei Lincei dal 1920, socio nazionale ordinario dell'Istituto di Studi Etruschi.

Pigorini, Luigi (Fontanellato 1842 – Padova 1925). Paletnologo, iniziò la sua attività di scavatore con il naturalista P. Strobel esplorando le terramare parmensi (1861 – 1862). Entrò nel 1867 come funzionario nel museo di Parma, di cui divenne poi direttore, e passò infine (1870) alla Direzione Generale dei musei e scavi di antichità a Roma. Riuscì a fondare (1876) accanto al vecchio museo Kircheriano il nuovo museo preistorico – etnografico, destinato a raccogliere tutti i documenti dell'antica civiltà della penisola; con P. Strobel e G. Chierici fondò nel 1875 il *Bullettino di Paletnologia italiana*. Nel 1876 fu chiamato alla cattedra di paletnologia dell'Università di Roma, dove, in quaranta anni di docenza, creò una schiera di discepoli tra cui si annoverano i nomi più importanti dell'archeologia italiana. Ha lasciato una ricca serie di scritti; fu socio nazionale dei Lincei (1887) e dal 1912 senatore del Regno.

Positivismo - Corrente di pensiero affermatasi in Europa nella II metà del XIX sec., la quale, contro l'astrattezza e la sterilità di certa "metafisica", riteneva che la filosofia dovesse limitarsi a organizzare i risultati delle scienze sperimentali, senza trascendere la realtà (direttamente sperimentale) per cogliere supposte verità trascendenti.

Rosellini, Ippolito (Pisa, 1800-1843) - Insegnante di ebraico e arabo all'Università di Pisa, nel 1825 conobbe Champollion, del quale divenne il fedele discepolo. Insieme progettarono la spedizione franco-toscana in Egitto, compiuta nel 1828-29. E' considerato il padre dell'egittologia italiana.

Salone del Nicchio – è il salone, un tempo appartenente al palazzo dello Spedale degli Innocenti, che si incontra una volta superato l'ingresso del Museo Archeologico da piazza SS. Annunziata. Il nome deriva dal "nicchio" cioè la conchiglia simbolo della Compagnia di San Jacopo che aveva sede in questa sala dello Spedale in epoca rinascimentale.

Villanoviano, periodo – Il termine racchiude le conoscenze relative a una cultura archeologica diffusa tra il IX e l'VIII sec. a.C. in un'area geografica coincidente significativamente con l'area etrusca di età storica: Etruria propria, area padana orientale, area campana (zona di Capua e zona fra il fiume Sele e il golfo di Salerno). Identificata da classi di materiali caratteristici (per es. le urne cinerarie c.d. "biconiche"), l'insieme dei dati archeologici relativi suggerisce l'immagine di una società tendenzialmente egitaria, priva di forti gerarchie interne. Tuttavia, già nel corso dell'VIII sec. a.C. questo tipo di organizzazione sociale è in corso di trasformazione e, nel panorama precedentemente indifferenziato della locale ideologia funeraria, appaiono ormai i segni materiali di una distribuzione ineguale dei beni.